

In molti si ricordano della fornace di mattoni della famiglia Lemmi ma per la maggior parte dei montegabbionesi è una novità. A Montegabbione, almeno da quanto noto fino ad oggi, non c'erano delle fornaci per la produzione finalizzata alla vendita di mattoni, terzine, tegole, coppi ... Quella dei Lemmi situata al Colle era una fornace "privata" che serviva alla famiglia per produrre, una o due volte l'anno, materiali per le riparazioni, ampliamenti e restauri delle case coloniche di loro proprietà. In questo numero i ricordi della Zia Gina della Fornace Lemmi.

Buona lettura

Daniele Piselli

Fornace Lemmi

C'era creta lì sul posto. C'era un piazzale a mattoni e due uomini di San Lorenzo, uno era il babbo del Maestro Castri, producevano i mattoni e le altre cose per la Famiglia Lemmi¹. Era una fornace di mattoni, pianelle, terzini, coppi e tegole.

Si faceva un pastone di creta poi con delle misure in legno, degli stampi, mettevano la creta dentro e la spianavano a mano. Facevano le stive dei mattoni così fatti fuori nel piazzale per farli asciugare per circa una settimana quando erano tutti pronti. I mattoni erano centinaia e centinaia.

Un uomo entrava dentro alla buca della fornace alta circa quattro metri con un diametro di sei metri, era come un grande forno del pane. L'altro stava fuori dove c'erano le stive dei mattoni. Io (Gina Stella), Eletteria Pietrini, Maria di Tempobuono, e altre donne, sette o otto in tutto trasportavamo i mattoni dalle stive alla fornace, facevamo sue e giù dalla stiva fino alla bocca della fornace. Caricavamo i mattoni in testa cinque o sei per volta.

Gli operai della Lemmi (Maria Rosa) tagliavano le scope e le fascine per cuocere i mattoni. Con i carri tirati dai buoi andavano farle e le portavano alla fornace. Quando le fascine erano sufficienti si dava fuoco.

Per cuocere i mattoni ci volevano tre o quattro giorni di fuoco ininterrotto giorno e notte. Gli uomini facevano avanti e indietro più volte al giorno per portare le fascine per il fuoco. Poi si chiudeva la bocca e si aspettavano che si freddavano per una ventina di giorni o anche un mese. Dopo si toglievano dalla fornace e noi donne facevamo nuovamente la spola dalla fornace alla piazza per stivarli.

Si facevano i mattoni una o due volte l'anno. Eravamo sempre piene di polvere di mattoni, soprattutto nella prima spola. C'era anche Serena Barbanera di Panico².

La fornace era situata lungo la strada del Colle, attuale Via Madonna delle Grazie, prima del bivio per il podere Casella, scendendo sulla destra. Ad oggi non resta niente della fornace, né il piano dove era situata né altro. Quello che resta è la piccola scarpata da dove veniva presa parte dell'argilla da cuocere per la fabbricazioni dei laterizi.

¹ In realtà come precisa Sergio Giovannini: *Daniele, confermo che mio nonno Romolo (padre del maestro Castri) insieme a suo cognato Renato Sorci (detto Adorno) che lavoravano come taglialegna, prendevano in appalto, periodicamente, delle fornaci, a volte anche a Monteleone. Grazie al loro lavoro nei boschi accumulavano le fascine necessarie alla cottura. Preciso che non erano di San Lorenzo, ma entrambi abitavano a Monteleone. Qualche anno fa ho fatto una piccola lezione alle scuole di Monteleone per raccontare il lavoro della fornace.*

² Testimonianza di Gina Stella, 2 luglio 2015.

